

la situazione ha allarmato molto i residenti delle frazioni e dei comuni limitrofi al sito, posto lungo il greto del torrente Colvera, ma anche la popolazione della bassa pordenonese che per le proprie necessità idriche si approvvigiona dalla falda sotterranea;

sulla vicenda sarebbe già stato aperto un fascicolo di inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Pordenone in quanto quella fanghiglia avrebbe cominciato ad essere sversata in zona una quindicina di anni fa;

da allora il quadro non sembra migliorato ma, anzi, sussistono elementi tali per presumere un suo ulteriore aggravamento;

le analisi effettuate lungo l'alveo nel 1990 hanno segnalato la presenza di altissime quantità di metalli pesanti ma nessuno ha mai provveduto alla bonifica del sito;

nella palude del Colvera sarebbero depositate concentrazioni industriali di cromo, cadmio, zinco, piombo, nichel, rame, magnesio, manganese, ferro, silicio, alluminio, selenio e calcio, ai quali bisognerebbe aggiungere forti quantità di idrocarburi policiclici aromatici;

ora che la situazione è stata nuovamente posta all'attenzione dell'opinione pubblica, a Maniago e dintorni si chiede a gran voce la pulizia della palude nell'intento di scongiurare fenomeni di inquinamento del terreno e delle sottostanti falde acquifere;

la vicenda appare così grave da non potersi fare a meno di richiedere un intervento attivo di questo ministero, dotato di strumentazioni e di competenze notevoli rispetto ad altri enti che si occupano di problematiche ambientali (basterà ricordare a questo proposito l'importante contributo che potrebbe dare alla futura bonifica della zona l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente) —:

se sia a conoscenza della presenza di una vasta area paludosa ai piedi della

zona industriale di Maniago (Pordenone), contaminata a quanto pare da altissime concentrazioni di metalli pesanti e di idrocarburi;

se intenda inserire l'area in questione nel programma degli interventi di interesse nazionale relativo ai siti inquinati da bonificare;

se sia sua intenzione costituirsi parte civile in un'eventuale procedimento penale a carico degli autori della suesposta situazione di degrado ambientale. (4-11256)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta scritta:

CENNAMO, SINISCALCHI, MARONE, PETRELLA, RANIERI, ROBERTO BARBIERI e DIANA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la Birra Peroni ha annunciato per il 22 dicembre 2004 l'avvio della procedura di mobilità per 152 lavoratori (76 operai e 76 impiegati) che di fatto sancisce la chiusura dello stabilimento di Napoli Miano;

lo stabilimento di Napoli è il secondo per quantità di produzione della Peroni in Italia e, quanto a qualità, ha conquistato il certificato ISO 2002;

nel corso di una affollata assemblea, svoltasi lunedì 11 ottobre, i lavoratori unitamente alle rappresentanze sindacali hanno avanzato il dubbio che l'azienda voglia trasferire la produzione in paesi dell'Est Europeo, dove minore sarebbe l'incidenza del costo del lavoro;

tra i 152 lavoratori, solo alcune decine maturerebbero il diritto alla pensione nell'arco dei quattro anni della durata del processo di mobilità;

ancora una volta viene penalizzata una realtà territoriale già duramente pro-

vata dalle recenti crisi industriali che hanno colpito pesantemente l'area napoletana e che aggravano la già allarmante situazione occupazionale della città;

ampia è stata la solidarietà espressa dalle istituzioni locali, sollecitata dall'esigenza di salvaguardare un importante patrimonio industriale e di professionalità;

nei giorni scorsi sulla crisi in atto dello stabilimento Peroni, si è svolto presso la Prefettura di Napoli un incontro tra i rappresentanti dell'azienda, del comune di Napoli e delle organizzazioni sindacali —

quali urgenti iniziative si intendano assumere per scongiurare la chiusura dello stabilimento di Napoli e per garantire una prospettiva di futuro ai lavoratori della Birra Peroni. (4-11259)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta scritta:

GIACHETTI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

dai principali organi di informazione si apprende che, a seguito di una operazione senza precedenti, il 7 ottobre 2004 l'FBI avrebbe sequestrato a Londra (e negli Usa) gli *hard disk* del *network* di media indipendenti noto come «Indymedia», di cui ben 20 siti in tutto il mondo sarebbero stati messi nell'impossibilità di operare;

non essendo ancora note le cause e le modalità del sequestro, appare tuttavia sorprendente il fatto che l'FBI abbia potuto agire in un territorio estraneo alla sua giurisdizione, e che abbia potuto contare sulla disponibilità del *provider* (statunitense) che ospitava i computer del *network*;

ad avviso dell'interrogante il suddetto sequestro, si porrebbe chiaramente in contrasto con le norme europee, non ultime quelle sulla *privacy*;

al di là delle motivazioni sottese a questa operazione, all'interrogante parrebbe trattarsi tuttavia di un episodio gravemente lesivo dei più elementari diritti relativi alla libertà di comunicazione —

quali siano le motivazioni giuridiche poste a base del provvedimento di sequestro;

se ritenga di poter assumere iniziative per permettere una rapida e completa ripresa dell'attività di Indymedia e la restituzione di quanto sequestrato, in modo da garantire al suddetto *network* di media indipendenti il diritto di continuare a fare libera informazione. (4-11269)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

la Legge Finanziaria per l'anno 2004 aveva assegnato alla Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli affari esteri in tabella C la cifra di euro 616.518.000;

nel decreto taglia-spese del giugno 2004, su indicazione del Parlamento, era stato evitato un programmato taglio di 150 milioni per i fondi della cooperazione;

nel ddl di assestamento del Bilancio dello Stato, tuttora all'esame delle Camere e non ancora trasformato in legge, è stata riproposta, nonostante l'orientamento negativo espresso dal Parlamento nel giugno scorso, una decurtazione di 250 milioni di euro di cassa (pari a circa il 40 per cento delle risorse finanziarie dell'intera Cooperazione);

il Ministero dell'economia e delle finanze, in attesa dell'approvazione della norma sopra citata, disattendendo le indicazioni del Parlamento nonché il parere della Commissione esteri che aveva con-